

PREMESSA

Gentili nostri ospiti rappresentanti delle popolazioni venete, cari colleghi, signore e signori,

gli interessi archeologici sulle antichità preromane del Veneto in questi ultimi anni, dopo un periodo di lunga e non infeconda rimediazione delle prime scoperte che noi commemoriamo oggi, hanno acquistato uno sviluppo intenso ed accelerato, essenzialmente per merito di Giulia Fogolari e di tutto il gruppo di studiosi che è intorno a lei. Proprio questo ci ha indotto a riunirci qui per esaminare e discutere insieme alcuni dei problemi più vivi che si pongono a seguito delle nuove ricerche e delle nuove scoperte.

Il programma scientifico del Convegno è impostato su cinque argomenti fondamentali. Il primo riguarda le fasi d'origine della civiltà paleoveneta in rapporto all'attuale sviluppo di indagini e puntualizzazioni critiche che in tutta Italia si concentra sulle fasi dell'età del bronzo finale e del principio dell'età del ferro. Ciò che sta venendo in luce nel Veneto sembra portare contributi relevantissimi alla discussione di questi problemi, di cui comunque sentiremo chiarire i termini e i risultati.

Il secondo argomento è dedicato alla cronologia della civiltà paleoveneta (spesso finora convenzionalmente chiamata « atestina », ma che non è solo atestina come si vedrà subito). S'impongono infatti ormai una revisione non soltanto della cronologia tradizionale, quale fu fissata dopo le prime scoperte, ma anche delle successive ipotesi, e soprattutto una valutazione comparativa dei sistemi recentemente proposti dai professori Frey e Peroni: ciò che potrà dar luogo, come è prevedibile, ad un interessante dibattito.

Il terzo argomento concerne l'attuale progressivo delinearci di una pluralità di facies locali nell'area venetica, con sensibili varietà rispetto al mondo culturale finora conosciuto essenzialmente ad Este: cioè il superamento della visione del centro atestino come prototipo della civiltà paleoveneta. Ciò riguarda soprattutto le scoperte di Padova, e il significato delle loro peculiari caratteristiche culturali; ma non soltanto Padova.

Con il quarto argomento ci proponiamo di sviluppare la discussione sugli aspetti della produzione artistica paleoveneta in rapporto da un lato con le aree transalpine, da un altro lato con l'Italia peninsulare, e specialmente con il mondo etrusco, senza trascurare il problema delle influenze orientali e orientalizzanti. Queste considerazioni gioveranno, ci auguriamo, a sviluppare quella tematica alla quale dette impulso la Mostra dell'arte delle situle presentata alcuni anni or sono a Padova, Lubiana e Vienna, e in sostanza a delineare sempre più perspicuamente i tratti distintivi della cultura figurativa dei Paleoveneti.

Il quinto argomento comprenderà infine i problemi epigrafico-linguistici e storici. È superfluo sottolineare che proprio questi ultimi anni hanno visto delinarsi progressi decisivi nello studio della lingua venetica, per il convergente impulso di alcuni insigni specialisti, qui presenti, come i colleghi Pellegrini, Prodocimi e Lejeune. C'è da augurarsi che ulteriori precisazioni vengano portate dalle comunicazioni e dal dibattito di questo nostro attuale incontro. Si è voluto anche lasciare aperto il campo ad alcune valutazioni storiche generali soprattutto emergenti dalla rilettura e dalla interpretazione delle fonti letterarie.

Esiste senza dubbio una tendenza diffusa a concentrare con particolare impegno, con particolare serietà — con uno spirito di dedizione che arriva talvolta quasi al sacrificio, specialmente da parte dei giovani archeologi —, l'attuale interesse scientifico sulle singole scoperte, anche modeste e locali, per lavorare analiticamente su di esse. Si tratta di preziosi mattoni portati alla costruzione dell'edificio della conoscenza scientifica; e noi ascolteremo nell'attuale incontro molti contributi di questo tipo. Ma io credo che proprio il confronto tra le nozioni individualmente acquisite e la discussione che nascerà da tale confronto gioveranno ad oltrepassare la considerazione e la sopravvalutazione dei dati isolati e i forse a volte eccessivi tecnicismi, per tendere ad una visione storica e storico-culturale unitaria.

L'interesse che l'Istituto di Studi Etruschi ed Italici, che ho l'onore di rappresentare, per l'iniziativa di un Convegno che, coincidendo con il centenario della prima rivelazione di Este e della sua cultura protostorica, si propone di approfondire tutto l'arco dei problemi del mondo paleoveneto nasce proprio dal desiderio, e dall'esigenza, di ricreare per quanto possibile una visione organica e convincente di questa affascinante civiltà: cioè di creare un « momento » di mediazione fra la ricerca analitica e la conquista di più vaste prospettive storiche, non soltanto limitate all'area di diretta esplorazione, ma estesa

anche ai suoi rapporti con tutte le indagini sulla protostoria italica ed europea.

In tale proposito, ed in tale impegno, è implicita anche una volontà di più ampia diffusione e partecipazione della cultura e della società al nostro lavoro di rievocazione del passato: in modo che, come giustamente ha accennato il Sindaco di Este, la conquista scientifica non resti chiusa nella cerchia degli specialisti, ma rappresenti per tutti un legame fra le tradizioni del passato e le affermazioni del presente e del futuro.

Tradizioni del passato che sono nello stesso tempo, e in modo unitariamente fecondo, di valore regionale, nazionale ed universale. Ed è proprio su questo aspetto che io vorrei soffermarmi concludendo le mie parole: cioè sul problema, già da me più volte sottolineato, dei due aspetti, potremmo dire delle due « anime », concorrenti ed inscindibili, che caratterizzano la storia dell'Italia. Da un lato la varietà regionale delle genti e delle culture preromane, che precede la unificazione politica, linguistica e culturale compiuta da Roma nel I secolo avanti Cristo e che segna con impronta indelebile, nella stessa continuità dei nomi etnici e geografici, tutta la storia italiana fino ai nostri giorni, riflettendosi nelle regioni augustee e nelle stesse regioni attuali: nel nostro caso dai Veneti alla Venezia e al Veneto. Da un altro lato il motivo unitario che già si preannuncia nelle interrelazioni preistoriche e protostoriche e che troverà, a partire da Roma, un sempre rinnovato impulso di attuazione storica.

Alla luce di queste considerazioni noi affrontiamo, in questa nobilissima sede, il nostro lavoro. Alle autorità della Regione Veneto, della Provincia e dei Comuni desideriamo esprimere il nostro più sincero ringraziamento per l'aiuto che ci è stato dato e per la loro attenzione e presenza. Agli amici studiosi veneti va il nostro augurio di sempre nuovi successi. A tutti i convenuti un saluto e un invito alla più vivace ed aperta discussione.

MASSIMO PALLOTTINO